

Diocesi di Roma / Centro per la Pastorale Familiare

Giovani Famiglie e Pastorale della Corresponsabilità

Riflessioni per una pastorale familiare
autentica ed efficace nelle Parrocchie di Roma



2009 2010

SOMMARIO

I.	PASTORALE FAMILIARE E MISSIONE EDUCATRICE DELLE FAMIGLIE.....	5
A.	PREMESSA: LA PAROLA DEL PAPA AL CONVEGNO DIOCESANO DEL 2009	5
1.	<i>Tre indirizzi fondamentali</i>	5
a)	Corresponsabilità fra sacerdoti e laici.....	5
b)	L'azione missionaria attraverso i piccoli gruppi di famiglie	7
c)	Una nuova organizzazione della carità nello spirito della corresponsabilità	7
B.	LA GRANDE NOVITÀ DI QUESTO INIZIO DI MILLENNIO NELLA CHIESA DI ROMA.....	8
C.	SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE E PASTORALE FAMILIARE.....	10
D.	SPIRITUALITÀ DI COMUNIONE E MISSIONE EDUCATRICE DELLE FAMIGLIE	12
E.	AUTENTICITÀ DELLA SPERANZA CRISTIANA E MISSIONE EDUCATRICE DELLE FAMIGLIE.....	14
1.	<i>“La fede vissuta è speranza”</i>	14
2.	<i>La speranza non è utopia, è comunione</i>	18
F.	LA PASTORALE FAMILIARE COME PASTORALE DELLE FAMIGLIE CRISTIANE ALLE FAMIGLIE	21
1.	<i>Una definizione di pastorale familiare</i>	21
2.	<i>Pastorale familiare e soggettività delle famiglie</i>	21
3.	<i>“In amicitia Iesu Christi”: nella preghiera, nell'azione, nella solidarietà</i>	24
II.	“ORGANIZZARE LA SPERANZA”: PER UNA PASTORALE DELLE GIOVANI FAMIGLIE	26
A.	DARE UNO STILE FAMILIARE ALLA VITA PARROCCHIALE	26
1.	<i>Suggerimenti: come costruire la comunità di famiglie</i>	27
a)	Dignità sacramentale degli sposi	27
b)	Un'utile esemplificazione	29
c)	La centralità della preghiera familiare e interfamiliare.....	32
2.	<i>Animazione della preghiera nei gruppi di famiglie</i>	34
a)	Preghiera, cuore della vita di fede.....	34
b)	Incontri di preghiera per le coppie animatrici	35
c)	I contenuti della preghiera	35
d)	Una proposta operativa	36
B.	LA FORMAZIONE DEGLI ADOLESCENTI E DEI GIOVANI ALLA FAMIGLIA	37
1.	<i>Il ruolo educativo della comunità</i>	37
2.	<i>Il ruolo educativo del gruppo dei genitori</i>	38
3.	<i>I bisogni veri dei giovani</i>	39
C.	LA PREPARAZIONE AL MATRIMONIO.....	40
1.	<i>Dal “corso” al “gruppo” di preparazione</i>	40
2.	<i>La chiave dell'efficacia: la continuità del gruppo</i>	41
3.	<i>Farsi prossimo delle giovani famiglie</i>	41
D.	LA PASTORALE DELLE GIOVANI COPPIE.....	43
1.	<i>Le giovani coppie: la vera “emergenza educativa” della pastorale familiare</i>	43
a)	Alcune riflessioni iniziali	43
b)	L'attenzione speciale del Papa	44
2.	<i>Le giovani coppie: presente e futuro della Chiesa</i>	45
a)	Pastorale dei Battesimi e costituzione di gruppi di giovani famiglie	46
b)	“Farsi prossimo” delle giovani coppie di genitori.....	46
c)	Una pastorale “corale”	47
3.	<i>Le scuole di genitorialità e le cooperative di famiglie</i>	48

Diocesi di Roma / Centro per la Pastorale Familiare

Giovani Famiglie e Pastorale della Corresponsabilità

Riflessioni per una pastorale familiare autentica ed
efficace nelle Parrocchie di Roma

2009 2010

con una concreta e fattiva **pastorale della solidarietà** per sostenere i giovani genitori, innanzitutto nelle loro esigenze di **educatori e di educatori alla fede**.

- Ecco allora la positività di alcune esperienze dove vivere in concreto questa solidarietà, e già fruttuosamente attive in alcune parrocchie:
- L'esperienza del cammino comune di genitori e figli, per **aiutare i genitori a educare cristianamente i loro bambini nella seconda infanzia ed in età prescolare**. Un campo di apostolato finora trascurato ed invece capace di avvicinare, in maniera simpatica, gioiosa e cristiana, le giovani famiglie.
- L'esperienza delle **scuole di genitorialità** per aiutare i genitori nel compito educativo dei figli in età scolare e adolescenziale, scuole spesso associate al catechismo per la comunione e la cresima.
- L'esperienza delle **associazioni e cooperative di solidarietà familiari** che, se a livello gestionale e dei servizi offerti impegnano le famiglie più mature hanno come loro "clienti" proprio le famiglie più giovani e le loro sacrosante esigenze di assistenza.
- Credo che tutto questo esemplifichi al meglio cosa intendevamo quando parlavamo di un'azione pastorale verso le famiglie più giovani come **azione pastorale corale** che in qualche modo coinvolge tutti gli operatori di una parrocchia, dal parroco a tutti i sacerdoti, ai catechisti, alle coppie della pastorale dei battesimi, alle coppie dei gruppi familiari, alle coppie che gestiscono le cooperative e le associazioni di solidarietà...
- Là dove le comunità - sacerdoti, religiosi e laici, coppie innanzitutto - si sono messi insieme a lavorare, **i risultati si sono visti**. Il problema è rendere questa pastorale, **patrimonio di tutte le parrocchie** e non solo di alcune.
- **Spetta dunque agli animatori a livello di prefettura** fare opera di sensibilizzazione su questo nuovo modo di impostare la pastorale dei battesimi e delle giovani coppie. Innanzitutto occorre farsi un quadro di ciò che esiste già nelle parrocchie loro affidate, aiutando lo scambio di esperienze sia all'interno della prefettura, che nell'ambito della comunità diocesana nella sua interezza.

PARTE I

PASTORALE FAMILIARE E MISSIONE APOSTOLICA DELLE FAMIGLIE

ad affrontare problemi che richiedono **scelte** impegnative, da chi possono andare oggi per ricevere consiglio e sostegno morale, per compierle nella “direzione giusta”?

- In passato era la famiglia naturale e l’ambiente culturale a fornire il sostegno e l’indicazione. Oggi, la famiglia d’origine, l’ambiente socio-culturale, gli amici, le figure di riferimento, danno consigli e indicano strade in tutt’altra direzione. La figura del sacerdote è spesso messa completamente fuori gioco.
- Chi può intervenire, allora, se non l’**amico di cui si ha fiducia**, di cui ben si conosce la disponibilità e il disinteresse e che magari ha qualche anno di più e quindi **ha più esperienza**?
- Ecco: l’**educazione alla fede**, alla fede **vissuta nelle scelte più impegnative** di cui queste giovani coppie hanno bisogno e che può davvero salvare le vite loro e quelle dei loro cari, curandole come il “Buon Samaritano” con “l’olio” di un **affetto sincero**, disinteressato, colmo di empatia, e “il vino” della **letizia** della comunione, della fraternità e della **speranza cristiana**.
- Ora, per un’azione pastorale di questo genere, **occorre la generosità di tante coppie**, proprio perché “per esercitare una paternità/maternità spirituali responsabili” ciascuna coppia può seguire **un numero limitato di giovani coppie**.
- Di qui la necessità che la pastorale delle giovani coppie assuma il carattere di un’**azione corale** del gruppo che, con alcune coppie più responsabili, si assuma l’onere, con i sacerdoti, di seguire ed incontrare una o due coppie giovani l’anno per iniziare la preparazione al Battesimo, inserirle ove possibile nel gruppo, e poi continuare con semplicità a interessarsi di loro, **come si fa fra amici**.
- Sarà cura dei sacerdoti e delle coppie animatrici creare delle occasioni d’incontro, **ritagliate su misura sulle esigenze e gli orari delle giovani coppie**, e a cui invitarle per rinsaldare l’amicizia, fare esperienze di preghiera e cominciare in libertà un cammino. Organizzare, per esempio, delle uscite nei fine-settimana, con annesso servizio di baby-sitting, è certamente una delle formule vincenti, anche se non può essere l’unica.

3. Le scuole di genitorialità e le cooperative di famiglie

- Ciò avrà seguito, nella misura in cui la comunità parrocchiale, sarà capace di fecondare questa **pastorale dell’amicizia e dell’incontro**, che costituisce il tessuto ineliminabile di tutto il resto,

A. Premessa: La Parola del Papa al Convegno Diocesano del 2009

1. Tre indirizzi fondamentali

- **Tre** sono gli **indirizzi fondamentali** che il Papa ci ha suggerito nel Convegno Diocesano del 2009.
- Essi riflettono perfettamente i tre indirizzi che intendiamo dare - e di fatto in parte abbiamo dato - alla pastorale delle giovani famiglie, a conferma della **comunione di intenti** fra il Pastore e la sua Diocesi, premessa necessaria ad ogni azione pastorale efficace.

a. Corresponsabilità fra sacerdoti e laici

- Quello della **corresponsabilità pastorale fra sacerdoti e laici** nella comunità ecclesiale di Roma è stato il motivo centrale dell’intervento del S. Padre, tanto da dare il titolo al Convegno. Esso è stato il primo organizzato dal Cardinal Vicario Agostino Vallini, ciò fa sì che il tema della corresponsabilità assuma rilievo di **indirizzo programmatico** del suo servizio alla Diocesi di Roma, in continuità con quanto già iniziato dal suo predecessore.

E' stato appena ricordato che, nel passato decennio, l'attenzione della Diocesi si è concentrata per tre anni inizialmente sulla famiglia; poi, per un successivo triennio, sull'educazione alla fede delle nuove generazioni, cercando di rispondere a quella «emergenza educativa», che è per tutti una sfida non facile; e da ultimo, sempre con riferimento all'educazione,

sollecitati dalla Lettera enciclica *Spe salvi*, avete preso in considerazione il tema dell'educare alla speranza. (...) desidero esprimere il mio apprezzamento per la scelta pastorale di dedicare tempo ad una verifica del cammino percorso, con lo scopo di mettere a fuoco, alla luce dell'esperienza vissuta, alcuni ambiti fondamentali della pastorale ordinaria, al fine di meglio precisarli, e renderli più condivisi. A fondamento di questo impegno, al quale attendete già da alcuni mesi in tutte le parrocchie e nelle altre realtà ecclesiali, ci deve essere **una rinnovata presa di coscienza del nostro essere Chiesa e della corresponsabilità pastorale** che, in nome di Cristo, tutti siamo chiamati ad esercitare. E proprio su questo aspetto vorrei ora soffermarmi...

- Dopo un riferimento all'**ecclesiologia di comunione** del Concilio Vaticano II e all'esperienza della **Missione Cittadina in preparazione al Giubileo**, questi "prolegomeni" ad una rinnovata presa di coscienza della corresponsabilità di laici e sacerdoti insieme nell'azione apostolica, richiedono una **maturazione ulteriore** che va al centro dell'azione pastorale. Continua così il S. Padre:

 *Molta strada tuttavia resta ancora da percorrere. Troppi battezzati non si sentono parte della comunità ecclesiale e vivono ai margini di essa, rivolgendosi alle parrocchie solo in alcune circostanze per ricevere servizi religiosi. Pochi sono ancora i laici, in proporzione al numero degli abitanti di ciascuna parrocchia che, pur professandosi cattolici, sono pronti a rendersi disponibili per lavorare nei diversi campi apostolici. (...) Quali vie possiamo percorrere? Occorre in primo luogo rinnovare lo sforzo per **una formazione più attenta e puntuale alla visione di Chiesa**, e questo da parte tanto dei sacerdoti quanto dei religiosi e dei laici. Capire sempre meglio che cosa è questa Chiesa, questo Popolo di Dio nel Corpo di Cristo. E' necessario... migliorare l'impostazione pastorale, così che, nel rispetto delle vocazioni e dei ruoli dei consacrati e dei laici, **si promuova la corresponsabilità dell'insieme di tutti i membri del Popolo di Dio**. Ciò esige un cambiamento di mentalità riguardante i laici, passando dal **considerarli «collaboratori» del clero a riconoscerli realmente «corresponsabili» dell'essere e dell'agire della Chiesa**, favorendo il consolidarsi di un laicato maturo ed impegnato. Questa coscienza comune di tutti i battezzati di essere Chiesa non diminuisce la responsabilità dei parroci. Tocca proprio a voi, cari parroci, promuovere la crescita spirituale e apostolica di quanti sono già assidui e impegnati nelle parrocchie: essi sono il nucleo della comunità che farà da fermento per gli altri.*

stituite da persone separate e divorziate e quindi risposate - curandole in maniera amorevole ed intelligente innanzitutto **nei loro figli e nel loro compito di genitori**, per reinserirle nella Chiesa, perché la Chiesa ha saputo farsi loro vicina, significa dare un presente ed un futuro, non di decadenza e non settario.

- Insistiamo sul nostro "farsi prossimo" di queste coppie, alla maniera del Buon Samaritano, per reinserirle nella Chiesa. Perché, come è evidente per quelle coppie che non vivono ancora o non possono vivere più in pienezza la realtà della vita sacramentale della Chiesa, qui il loro reinserimento non consiste e - in certi casi non può proprio consistere - in un loro ritorno alla Chiesa. Consisterà invece in **un andare della Chiesa verso di loro**, partendo dal frutto più bello e comunque innocente del loro amore: i figli.
- Parafrasando il detto, qui non è "Maometto che va alla montagna", ma è la **"montagna che va da Maometto"**. La **fede**, infatti - se ci è concesso di ricamare su questa immagine -, **non sposta le montagne?** Solo che per spostare la montagna in questa direzione, di fede ne occorre tanta, non solo in senso **qualitativo**, ma ne occorre tanta **anche in senso quantitativo**.

c. Una pastorale "corale"

- Ovvero, e mi spiego, questa **pastorale di prossimità** alle giovani famiglie richiede non solo **tanta fede** negli operatori di quest'azione pastorale, ed è ovvio, scontato che sia così. Richiede anche e soprattutto **tanti operatori**.
- Una "pastorale di prossimità" di coppie più adulte che, insieme ai sacerdoti, si "fanno prossimo" delle giovani coppie, accompagnandole in amicizia - *in amicitia Iesu Christi* - nel loro cammino della vita, significa che queste coppie più adulte sono chiamate in semplicità, ma anche in verità, **a farsi carico di quelle** più giovani.
- Si tratta di esercitare verso di loro una vera **paternità/maternità spirituale** trattandoli come "figli spirituali". E non figli-bambini, come nel caso di una mamma o un papà catechisti, ma figli adulti e con problemi di adulti. Occorre innanzitutto avere la disponibilità al **consiglio** e talvolta di una **direzione spirituale** - fatta in forma laicale e senza sostituirsi al sacerdote il cui consiglio segue altre vie e raggiunge altri scopi - spesso a qualsiasi ora del giorno.
- In concreto - perché i problemi riguardano la concretezza della vita e richiedono soluzioni concrete -, quando le coppie si trovano

- Se vogliamo evitare queste tristi involuzioni e strumentalizzazioni, l'unico antidoto è **riempire le nostre comunità** di giovani coppie di genitori, delle loro famiglie, e dei loro bambini, **facendoci carico dei loro problemi e delle loro attese.**

a. Pastorale dei Battesimi e costituzione di gruppi di giovani famiglie

- In concreto, in una pastorale troppo dipendente esclusivamente dalla sacramentalizzazione, si tratterà di riavvicinare queste coppie dopo il matrimonio, partendo dall'occasione a noi offerta della **preparazione al Battesimo** dei loro bambini. Si tratterà di seguirli anche dopo, per inserirli in un gruppo di famiglie che possa accompagnarli fino alla **preparazione agli altri sacramenti** dell'iniziazione e oltre.
- Il che avverrà **solo se si saranno nel frattempo costruiti**, all'interno del gruppo di famiglie dei vincoli di amicizia, comunione, solidarietà **nel nome e nell'amicizia di Cristo**, che sono gli unici che **resistono all'usura del tempo**, perché portano in sé il Sigillo del Dio-Amore, il Sigillo dello Spirito. Ecco un'altra esemplificazione della Chiesa "compagnia di amici" che si aiutano reciprocamente ad essere **amici e fratelli di Cristo e fra di loro** e dunque sempre più **autentici figli di Dio!**

b. "Farsi prossimo" delle giovani coppie di genitori

- Ecco come il Papa ha descritto con **realismo**, questo tipo di azione pastorale verso le giovani coppie:

*Sono molte, certamente, le famiglie impreparate a un tale compito e non mancano quelle che sembrano non interessate, se non contrarie, all'educazione cristiana dei propri figli: si fanno sentire qui anche le conseguenze della crisi di tanti matrimoni. Raramente si incontrano però genitori del tutto indifferenti riguardo alla formazione umana e morale dei figli, e quindi non disponibili a farsi aiutare in un'opera educativa che essi avvertono come sempre più difficile. **Si apre pertanto uno spazio di impegno e di servizio** per le nostre parrocchie, oratori, comunità giovanili, e **anzitutto per le stesse famiglie cristiane, chiamate a farsi prossimo di altre famiglie** per sostenerle ed assisterle nell'educazione dei figli, aiutandole così a ritrovare il senso e lo scopo della vita di coppia.*

- Vincere la sfida di avvicinare, di "farsi prossimo" alle giovani coppie - sempre più di frequente non sposate in Chiesa, o anche co-

b. L'azione missionaria attraverso i piccoli gruppi di famiglie

- La corresponsabilità nell'azione missionaria fra sacerdoti e laici di Roma, proprio nello spirito del Grande Giubileo del 2000 che l'ha inaugurata, ha il suo centro nel **riprendere l'iniziativa** della costituzione dei **piccoli gruppi di famiglie** che si riuniscono nelle case per **ascoltare la Parola e vivere la comunione e la carità.**
- E' stato uno dei più significativi frutti della Missione Cittadina in occasione del Giubileo del 2000 e deve riprendere oggi vigore, innanzitutto per la costituzione dei **gruppi di giovani famiglie.** Così si è pronunciato il S. Padre, chiedendo di estendere questo metodo missionario anche alla "pastorale di ambiente" nei luoghi di lavoro:

*La crescita spirituale ed apostolica della comunità porta poi a promuovere l'allargamento attraverso una convinta azione missionaria. Prodigatevi a ridar vita in parrocchia, come ai tempi della Missione cittadina, **ai piccoli gruppi o centri di ascolto di fedeli** che annunciano Cristo e la sua Parola, luoghi dove sia possibile **sperimentare la fede, esercitare la carità, organizzare la speranza.** Questo articolarsi delle grandi parrocchie urbane attraverso il moltiplicarsi di piccole comunità permette un respiro missionario più largo, che tiene conto della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale e culturale, spesso notevolmente diversificata. Sarebbe importante se questo metodo pastorale trovasse efficace applicazione anche nei luoghi di lavoro, oggi da evangelizzare con una pastorale di ambiente ben pensata, poiché per l'elevata mobilità sociale la popolazione vi trascorre gran parte della giornata.*

c. Nuova organizzazione della carità in spirito di corresponsabilità

- Infine il Papa ha sottolineato che non è **né evangelicamente, né storicamente possibile** pensare ad un'azione missionaria efficace attraverso i gruppi di famiglie disseminati nelle nostre case, che prescindano da una **testimonianza della carità** che faccia fronte alle "nuove povertà" e "ai nuovi bisogni" delle famiglie.
- Una testimonianza di carità che "organizzi la speranza" da dare attraverso di essa alle nostre famiglie, in quello spirito di corresponsabilità fra laici e sacerdoti, che superi la vecchia visione assistenzialista della carità.

- Così il S. Padre conclude il suo discorso alla Diocesi:
 - ...non va dimenticata **la testimonianza della carità**, che unisce i cuori e apre all'appartenenza ecclesiale. Alla domanda **come si spieghi il successo del Cristianesimo dei primi secoli**, l'ascesa da una presunta setta ebraica alla religione dell'Impero, **gli storici rispondono che fu particolarmente l'esperienza della carità dei cristiani che ha convinto il mondo. Vivere la carità è la forma primaria della missionarietà.** La Parola annunciata e vissuta diventa credibile se si incarna in comportamenti di solidarietà, di condivisione, in gesti che mostrano il volto di Cristo come di vero Amico dell'uomo. La silenziosa e quotidiana testimonianza della carità, promossa dalle parrocchie grazie all'impegno di tanti fedeli laici, continui ad estendersi sempre di più, perché chi vive nella sofferenza senta vicina la Chiesa e sperimenti l'amore del Padre, ricco di misericordia. Siate, dunque, «buoni samaritani» pronti a curare le ferite materiali e spirituali dei vostri fratelli. I diaconi, conformati con l'ordinazione a Cristo servo, potranno svolgere un utile servizio nel promuovere una rinnovata attenzione verso le vecchie e le nuove forme di povertà.*

B. La grande novità di questo inizio di millennio nella Chiesa di Roma

- Dopo il **Giubileo del Millennio**, la Chiesa di Roma non è più la stessa: ha visto laici e famiglie impegnate nella **Missione Cittadina** protrattasi nei tre anni di preparazione al Giubileo.
- Sempre di più i laici ed in particolare gli sposi, con la loro peculiarità teologica di membri del Popolo di Dio in forza non solo del **Battesimo**, ma anche del **Sacramento del Matrimonio**, sono divenuti sempre più impegnati e coinvolti nella diffusione del Vangelo, nella catechesi e nell'assumersi responsabilmente ruoli di servizio all'interno delle Parrocchie e della Diocesi.
- A questa presa di responsabilità progressiva ed irreversibile dei laici e delle famiglie all'interno delle nostre parrocchie, hanno contribuito i tre Convegni Diocesani che dal 2002 al 2004 abbiamo tenuto per dare attuazione, a vent'anni dalla sua promulga-

competono alla famiglia. I genitori infatti sono coloro attraverso i quali il bambino che si affaccia alla vita fa la prima e decisiva esperienza dell'amore, di un amore che in realtà non è soltanto umano ma è un riflesso dell'amore che Dio ha per lui. Perciò tra la famiglia cristiana, piccola "Chiesa domestica" (cfr Lumen gentium, 11), e la più grande famiglia della Chiesa deve svilupparsi la collaborazione più stretta, anzitutto riguardo all'educazione dei figli. Tutto quello che è maturato nei tre anni che la nostra pastorale diocesana ha dedicato specificamente alla famiglia va dunque non solo messo a frutto ma incrementato ulteriormente. Ad esempio, i tentativi di coinvolgere maggiormente i genitori e gli stessi padrini e madrine prima e dopo il battesimo, per aiutarli a capire e ad attuare la loro missione di educatori della fede, hanno già dato risultati apprezzabili e meritano di essere continuati e di diventare patrimonio comune di ciascuna parrocchia. Lo stesso vale per la partecipazione delle famiglie alla catechesi e a tutto l'itinerario di iniziazione cristiana dei fanciulli e degli adolescenti.

- Come si vede, il Papa è preciso e circostanziato in questo suo suggerimento, segno, non solo che è bene informato, ma anche che si tratta di un argomento che ha **particolarmente a cuore**.

2. Le giovani coppie: presente e futuro della Chiesa

- La pastorale delle giovani coppie e delle giovani coppie di genitori è, infatti, **fondamentale per il presente e il futuro della chiesa**.
- Per il **futuro**, ovviamente, perché senza una formazione alla fede dei genitori la formazione catechetica dei **figli** nella parrocchia perde gran parte della sua efficacia. Corriamo il rischio che queste siano le ultime generazioni di partecipazione in massa di bambini ed adolescenti alla catechesi del battesimo e dell'iniziazione cristiana.
- Per il **presente**, perché senza la linfa vitale dei giovani adulti e delle giovani coppie di sposi e genitori, la comunità cristiana non può che **ridursi a setta** di pochi intimi, attempati, e per di più necessariamente "invasati" e fanatici perché affetti da un'ovvia "sindrome da accerchiamento".
- Di quest'ultimo fenomeno i segni non mancano, soprattutto perché fa comodo a certi ambienti - in una situazione culturale e sociale sfilacciata come quella attuale italiana - che i cristiani diano questa **immagine settaria e decadente**.

gioia di trovarsi insieme, facendo sentire quegli incontri di amicizia, di formazione, di spiritualità come una sosta, una «vacanza», dall'asfissiante ritmo quotidiano (lavoro – cura della casa e dei figli – riposo – lavoro), non aggiungendo peso a peso.

- Magari organizzando dei **fine-settimana fuori città**, così che per i meno fervorosi appaiano come un momento per stare con i coetanei. Senza l'incubo di dover lasciare i figli, ma avendoli con sé, affidati alle baby-sitter a giocare fra di loro.
- Pensare di organizzare gli incontri per giovani coppie sulla falsariga degli incontri per i giovani, quando erano spensierati e senza problemi non è realistico. Qui la **paternità/maternità spirituale** delle coppie adulte animatrici deve entrare in gioco.
- Non si va avanti se non s'impara a considerare questi giovani papà e mamme **come se fossero i propri figli** e non persone da catechizzare o redimere. Se vogliamo che queste iniziative abbiano successo, la prima cosa è domandarsi: cosa piacerebbe che organizzassimo per mio figlio, mia nuora, mio genero, i nostri nipoti, per passare una domenica diversa, ricca di stimoli?
- Se in parrocchia esiste già la **comunità di famiglie responsabili**, di cui si diceva prima, è naturale che sarà una o più di queste ad assumersi il compito di animazione delle famiglie giovani.
- Inoltre, la «Scuola di Formazione su Matrimonio e famiglia» **ha preparato in venti anni di attività centinaia di coppie** in grado di prendersi questa responsabilità, che spesso lamentano di non essere valorizzate per quello a cui si sono preparate. Ecco un'occasione per mettere finalmente a frutto queste competenze!

b. L'attenzione speciale del Papa

- Nell'attesa di organizzare una pastorale organica delle giovani coppie, **mettendo finalmente in rete le parrocchie**, queste hanno un'occasione particolare per mettere in piedi una pastorale delle giovani coppie: **la preparazione al Battesimo** dei loro bambini.
- Il Papa, nel Convegno Diocesano dello scorso anno, ha insistito su un'adeguata **preparazione al Battesimo**. Ha detto:

E' del tutto evidente (...) che nell'educazione e nella formazione alla fede una missione propria e fondamentale ed una responsabilità primaria

zione, all'Enciclica **Familiaris Consortio**. Tre Convegni che hanno avuto come scopo quello di rendere sempre di più le nostre Parrocchie delle "Famiglie di Famiglie", usando una felice espressione mutuata proprio dall'Enciclica (Cfr. n. 49).

- Si tratta di aiutare i laici e gli sposi ad assumere sempre di più nelle Parrocchie ruoli non di supporto, né tanto meno di supplenza dei sacerdoti e dei religiosi, come spesso il fenomeno viene letto dal di fuori della Chiesa: ci sono meno sacerdoti e religiosi, a fronte di esigenze crescenti, quindi largo ai laici...
- Viceversa, le nostre comunità cristiane devono potersi arricchire grazie al coinvolgimento sempre più responsabile dei laici e degli sposi della specificità dei loro **carismi personali, diversi e complementari** a quelli dei sacerdoti e dei religiosi, ma sempre donati e ricondotti all'unità dall'azione dell'unico Spirito di Dio.
- **In una parola**, grazie al coinvolgimento responsabile degli sposi nella catechesi, nella liturgia, nella preghiera, nella carità, **la pastorale delle nostre parrocchie si sta arricchendo dello stile familiare di vivere e annunciare il Vangelo**.
- Si tratta di dare sempre più realtà a quanto nel Concilio si affermava parlando di **Ecclesiologia di Comunione**. Essa consiste in una particolare forma di **unità nella pluralità** come spiega Yves Congar, teologo tra degli ispiratori dell'ecclesiologia conciliare:
*Soltanto lo Spirito di Dio è capace di ricondurre all'unità tante realtà diverse e ciò rispettando, anzi animando le diversità (...). Egli non garantisce l'unità facendo pressione e riducendo tutto a copia conforme, ma seguendo la via più sottile della **comunione**. La Chiesa non è un «recinto» di esecutori di ordini, ma un «gregge», una comunità di **persone** che il pastore chiama ciascuno con il proprio nome (Y. Congar).*
- L'ecclesiologia di comunione integra quella "giuridica" del Concilio di Trento radicando la diversità dei membri della Chiesa innanzitutto nella **diversità delle persone**. Una diversità che la Grazia del Battesimo e tutte le altre Grazie che ne conseguono **vivifica e valorizza** riportando al contempo la diversità ad **unità**.
- Si tratta dell'unità della **comunione fra persone**. La comunione fra le Persone divine e quelle umane, innanzitutto, e quindi la

comunione di amicizia, di stima, di collaborazione fra le persone umane che compongono la Chiesa.

- In tal modo, la teologia del **Popolo di Dio** valorizza la presenza e il ruolo dei Laici, nella **complementarietà** dei carismi del **Sacerdozio ministeriale** dei Ministri Ordinati e del **Sacerdozio fondamentale** di tutti i battezzati. Da questa complementarietà dei due Sacerdozi, che nascono dall'Unico Sacerdozio di Cristo, nasce l'altra fra **Sacramento dell'Ordine e Sacramento del Matrimonio**. Due Sacramenti definiti dal *Catechismo della Chiesa Cattolica* "Sociali" perché ambedue finalizzati all'edificazione del Popolo di Dio secondo vocazioni e missioni **distinte e complementari**.

Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio (Catechismo della Chiesa Cattolica, 1534).

C. Spiritualità di Comunione e Pastorale Familiare

- All'indomani del Giubileo, Papa Giovanni Paolo II indica, nella *Novo Millennio Ineunte*, proprio nella concreta realizzazione in ciascuna comunità cristiana dell'ecclesiologia di comunione, il **programma di quest'inizio di millennio**.
- A tale scopo, egli ha coniato la nuova espressione della **spiritualità di comunione** per indicare i contenuti dell'azione e lo stile di vita che le nostre comunità cristiane devono realizzare per mettere in pratica questo programma. Torneremo in seguito sui contenuti della "spiritualità di comunione" per esemplificare il **cuore dell'azione pastorale delle e per le famiglie**, come segreto dell'**efficacia della loro missione educatrice** ed evangelizzatrice verso i giovani e la società.
- Non a caso, nel discorso al **Convegno di Verona** della Chiesa Italiana, il Card. Ruini faceva riferimento alla "spiritualità di comunione", da vivere fra **sacerdoti e laici**, come la chiave di volta per lo **sviluppo della chiesa e della sua missione** nei prossimi anni.

essere aiutate se in ogni parrocchia s'istituisse la **festa dell'accoglienza delle nuove famiglie**. Ciò, oltre a dare un bel segno alla comunità, dà anche l'occasione per agganciare un rapporto.

- Anche questo servirebbe a poco senza un **coordinamento** fra sacerdoti e coppie che hanno la responsabilità degli itinerari di preparazione al matrimonio, e sacerdoti e coppie che seguono il gruppo delle famiglie giovani. Occorre che queste persone si conoscano e collaborino insieme per favorire l'inserimento della giovane coppia nella nuova parrocchia e nel nuovo gruppo. Il Centro per la Pastorale Familiare e l'Associazione Famiglie Insieme offrono il loro supporto per favorire questo interscambio, organizzando incontri a livello Diocesano, per le coppie responsabili di questo settore.
- Ecco un altro campo, dove appare la necessità che sacerdoti e coppie insieme esercitino con amore e intelligenza pastorali il loro carisma di **paternità/maternità spirituale** verso i giovani. Un altro campo dove è indispensabile che la comunità di famiglie eserciti la sua soggettività, responsabile e solidale.

D. La pastorale delle giovani coppie

La necessità che la comunità parrocchiale si prenda cura attraverso le famiglie più responsabili della cura delle giovani coppie, per dare un futuro alle parrocchie.

1. Le giovani coppie: "emergenza educativa" della pastorale

a. Alcune riflessioni iniziali

- È la linea operativa immediatamente conseguente alla precedente. Si tratta anche qui di far quadrare un cerchio.
- Le giovani coppie, con i problemi che hanno, **non hanno tempo** - o almeno, il che è peggio, **percepiscono di non averlo** - per «permettersi il lusso» di frequentare la parrocchia. Addirittura, spesso smettono di frequentare anche la messa domenicale.
- È chiaro che la sensibilità delle coppie più mature deve intervenire inventando forme di vicinanza e di accompagnamento che innanzitutto «facciano tirare il fiato» ai giovani sposi. Bisogna dar loro la

responsabili della pastorale familiare nelle parrocchie per evitare un danno simile.

- Chiunque sia stato vicino a delle coppie giovani sa che esse non possono essere lasciate sole nei primi anni di matrimonio. E sa anche che **i genitori naturali spesso sono i meno indicati** a intervenire quando nascono incomprensioni e difficoltà nel loro rapporto! Ogni genitore è infatti spontaneamente portato a parteggiare per il proprio figlio, aggiungendo così danno a danno.
- Quasi sempre, gli unici che possono intervenire in quei casi sono **gli amici veri, sacerdoti e coppie amiche**. Amici che abbiano chiaro il valore della stabilità del vincolo matrimoniale e, proprio perché vogliono il bene autentico della coppia loro amica, non si mettano a parteggiare per l'una o per l'altro. Anzi, se una giovane coppia può vantare amici di questo genere, spesso non ci sarà nemmeno bisogno d'intervenire in situazioni d'emergenza. Infatti, certi problemi potranno essere aiutati a sciogliersi, prima che diventino gravi o irreparabili, per il fatto stesso che si vive all'interno di una comunità di famiglie dove i valori del matrimonio sono creduti e praticati.
- «Non si può essere famiglia e famiglia cristiana da soli» in una società come la nostra. Di qui, la necessità di risolvere l'annoso problema, di come **accompagnare le coppie di fidanzati dopo il matrimonio nella nuova comunità parrocchiale** in cui andranno a vivere. Senza tale accompagnamento si rischia di **vanificare il lavoro fatto** prima: le statistiche parlano chiaro! I fallimenti matrimoniali sono una variabile indipendente dal fatto che la coppia si sia sposata in chiesa (e quindi abbia fatto il corso) o meno!
- **Riannodare le reti dell'amicizia e della solidarietà interfamiliare**, andando al di là dei confini della parrocchia diviene essenziale. Diviene essenziale che ogni parrocchia, anche ove non esiste un itinerario organizzato di preparazione al matrimonio, si sforzi di costituire un gruppo di giovani coppie, con delle coppie animatrici più mature responsabili dell'**accoglienza e dell'accompagnamento amichevole delle nuove coppie** che si vengono a stabilire nel territorio. In tale compito queste coppie potrebbero

*...il presupposto di una piena e feconda presenza e testimonianza laicale è costituito dalla comunione ecclesiale e da quella **spiritualità di comunione** invocata da Giovanni Paolo II con queste parole appassionate: "Fare della Chiesa la casa e la scuola della comunione: ecco la grande sfida che ci sta davanti nel millennio che inizia, se vogliamo essere fedeli al disegno di Dio e rispondere anche alle attese profonde del mondo" (Novo millennio ineunte, 43).*

- Quindi esemplificando cosa si vuole intendere con queste parole, si sottolineano le principali dimensioni di questa spiritualità.

*...è indispensabile una comunione forte e sincera tra **sacerdoti e laici**, con quell'**amicizia**, quella **stima**, quella **capacità di collaborazione e di ascolto reciproco** attraverso cui la comunione prende corpo.*

- Poi non si ha paura di evidenziare come innanzitutto Vescovi e Sacerdoti sono i primi chiamati a vivere questa spiritualità, senza il timore che spesso li frena dal vivere la comunione autentica, di **perdere autorità** nella comunità.

*Anzitutto noi **Vescovi e presbiteri**, per la peculiare missione e responsabilità che ci è affidata, siamo chiamati a farci carico di questa comunione concreta, prendendo sul serio la parola di Gesù, ripresa nella Lumen gentium (n. 18), che ci dice che **siamo a servizio dei nostri fratelli**.*

- Ancora, non si ha paura a sottolineare come la spiritualità di comunione implichi l'impegno a far crescere i laici nella "**maturità della fede**" e nella promozione di "**spazi e momenti di corresponsabilità**": questa è **la chiesa del presente e del futuro!** Termina così il discorso:

*(Tutto questo) implica e richiede però che questo compito e questa autorità siano protesi a far crescere **la maturità della fede**, la coscienza missionaria e la partecipazione ecclesiale dei laici, trovando in ciò una **fonte di gioia personale e non certo di preoccupazione o di rammarico**, e promuovendo la realizzazione di quegli **spazi e momenti di corresponsabilità** in cui tutto ciò possa concretamente svilupparsi. Analogo spirito e comportamento è evidentemente **richiesto nei cristiani laici**: tutti infatti dobbiamo essere consapevoli che tra sacerdoti e laici esiste un legame profondo, per cui in un'ottica autenticamente cristiana **possiamo solo crescere insieme, o invece decadere insieme**.*

- Da parte nostra possiamo dire che per una Parrocchia divenire "casa e scuola di comunione" significa realizzare lo scopo di costi-

tuirsi come “famiglia di famiglie”. Se ogni famiglia cristiana è una “piccola chiesa”, diventa fondamentale che anch’essa diventi una “casa e scuola di comunione”, come già da qualche anno nella Diocesi si ripete e sempre più famiglie e parrocchie si stanno mettendo su questa linea feconda di apostolato e testimonianza.

D. Spiritualità di comunione e missione educatrice delle famiglie

- Benedetto XVI, negli interventi agli ultimi cinque Convegni Diocesani si è mantenuto su questa linea, sottolineando la **missione educatrice** delle parrocchie, delle famiglie e delle scuole. Una missione legata allo **spirito di comunione e amicizia** che diventa **segno e testimonianza di speranza** in un mondo che - ci si perdoni il gioco di parole - ne ha sempre più “disperato” bisogno.
- Bastano altre brevi citazioni dei discorsi del Papa agli ultimi Convegni Diocesani per sintetizzare la continuità fra le innumerevoli **positive esperienze** maturate nella pastorale familiare a Roma e la sottolineatura del Papa di coinvolgere anche le famiglie e la pastorale familiare nel compito di dare una risposta forte a quella **emergenza educativa** verso le nuove generazioni.
- Il riferimento alla spiritualità di comunione e alla **pastorale dell’amicizia** è evidente nel primo dei suoi discorsi alla Diocesi nel 2005 in cui ha lanciato il programma della **missione educatrice verso i giovani** da parte di tutta la comunità cristiana.
- Così nel Convegno del 2006 in cui ha introdotto il programma della missione educatrice di tutte le espressioni della comunità cristiana verso le giovani generazioni, sottolineava l’importanza del far sperimentare ai giovani la chiesa come **comunità di amici**, anzi come una “compagnia di amici”.

 *Gesù ha detto di essere la "via" che conduce al Padre, oltre che la "verità" e la "vita" (cfr Gv 14,5-7). La domanda è dunque: come possono i nostri ragazzi e i nostri giovani trovare in Lui, praticamente ed esistenzialmente, questa via di salvezza e di gioia? È proprio questa la grande missione per la quale esiste la Chiesa,*

2. La chiave dell’efficacia: la continuità del gruppo

- È ormai diagnosi condivisa da tutti che il limite di questi itinerari di formazione è che esse restino delle **belle esperienze chiuse e fine a se stesse**, anche quando come spesso capita, siano stati organizzati da coppie e da sacerdoti ben preparati e dotati di sensibilità umana e spirituale, come autentiche esperienze di comunità fra questi giovani.
- Quando una giovane coppia, lasciata sola alle prese con grandi difficoltà nei primi anni di matrimonio, ripenserà a quell’esperienza spesso dovrà ricordarla come uno dei tanti bei sogni infranti di quei mesi così ricchi di entusiasmo e di aspettative. Tutto sarebbe potuto essere diverso se quell’esperienza avesse potuto continuare anche **dopo il matrimonio**.
- Di qui nasce l’idea di favorire al massimo che la preparazione al matrimonio avvenga di preferenza, in tutto o in parte, nella parrocchia dove i due **andranno a vivere**.
- E’ una soluzione **praticabile solo in parte**: vuoi per la distanza della nuova parrocchia dall’attuale abitazione dei giovani sposi, vuoi perché spesso le nuove coppie sono costrette a migrare in periferia, dove le parrocchie, spesso nuove come le case dei loro futuri abitanti, versano in condizioni di emergenza, senza struttura e talvolta senza comunità cristiana formata. Il **coordinamento fra parrocchia “vecchia” e “nuova”** resta perciò la principale strada percorribile.
- Concludere l’esperienza del gruppo di preparazione con la presentazione della coppia, da parte degli animatori, al gruppo, o almeno ai sacerdoti della nuova parrocchia, è **forse la cosa più importante** per garantire efficacia a tutto quanto si è fatto nel gruppo.

3. Farsi prossimo delle giovani famiglie

- Se c’è un’evidenza **dell’enorme danno** che facciamo alle persone che il Signore ci affida con la frammentarietà e la mancanza di coordinamento della nostra pastorale familiare, forse è proprio questa della preparazione al matrimonio. Basterebbe che inventassimo **un minimo di coordinamento** fra le parrocchie e fra i

no loro più a cuore, **come fare una famiglia che non si sfasci e come trovare un lavoro che li realizzi.**

- Purtroppo, però, non sta ancora a cuore alla parrocchia, almeno finché non divenga una famiglia-di-famiglie...
- Proporre modelli concreti, magari anche — ai più grandi, ovviamente — la testimonianza di un genitore separato che coraggiosamente spieghi loro **perché si può fallire in un rapporto coniugale**, è un'integrazione indispensabile a questo cammino di formazione. A casa, infatti, i propri genitori hanno molte, comprensibili e più che giustificate, difficoltà a parlar chiaro.
- Ripetiamo, anche in questo senso, ciò che una famiglia lasciata sola non sa e non può fare, nell'ambito di una parrocchia che cerca di vivere come comunità di famiglie diventa possibile!

C. La preparazione al matrimonio

Si propone una revisione degli itinerari di preparazione prossima al matrimonio, per poter valorizzare al meglio quest'importante strumento e consentire finalmente che, con semplici ma essenziali modifiche, porti un frutto proporzionato all'impegno sincero di tante coppie e tanti sacerdoti nel proporli ai giovani sposi.

1. Dal "corso" al "gruppo" di preparazione

- Emerge l'esigenza di rendere più efficaci i «corsi di preparazione», eliminando, innanzitutto e definitivamente, proprio il sentore di «corso» a questi itinerari. Ovvero, rendendoli sempre più **esperienze di gruppo e di amicizia**, in cui si comunicano e si condividono i contenuti umani e spirituali proposti.
- In tal modo, si comincerebbe a far sperimentare su larga scala, anche a giovani che normalmente non frequentano la parrocchia fin dagli anni della fanciullezza, la bellezza di poter vivere un'esperienza di comunità fra coppie. Occorrerà molto più di come sia stato fatto in passato educare queste future coppie **all'esigenza del vivere il proprio futuro matrimonio**, a cominciare dai primi anni, i più delicati, all'interno di una comunità di famiglie amiche, come prima garanzia della stabilità della loro unione.

come famiglia di Dio e compagnia di amici nella quale veniamo inseriti con il Battesimo già da piccoli bambini e nella quale deve crescere la nostra fede e la gioia e la certezza di essere amati dal Signore. È indispensabile quindi (...) che le nuove generazioni possano fare esperienza della Chiesa come di una compagnia di amici davvero affidabile, vicina in tutti i momenti e le circostanze della vita, siano esse liete e gratificanti oppure ardue e oscure, una compagnia che non ci abbandonerà mai nemmeno nella morte, perché porta in sé la promessa dell'eternità.

- Al Convegno 2007 il Papa ha specificato cosa significhi la particolare sottolineatura della "spiritualità di comunione" che lo ha portato a definire la Chiesa come **"comunità", "compagnia di amici"**.
- ✍ *Educare alla fede, alla sequela e alla testimonianza vuol dire aiutare i nostri fratelli, o meglio aiutarci scambievolmente, ad entrare in un rapporto vivo con Cristo e con il Padre. E' questo, fin dall'inizio, il compito fondamentale della Chiesa, come comunità dei credenti, dei discepoli e degli amici di Gesù. La Chiesa, corpo di Cristo e tempio dello Spirito Santo, è quella compagnia affidabile nella quale siamo generati ed educati per diventare, in Cristo, figli ed eredi di Dio. In lei riceviamo quello Spirito "per mezzo del quale gridiamo «Abbà, Padre!»" (Rm 8,14-17). ...Dio non è lontano, è divenuto "via" e la "via" stessa è venuta a noi. Egli dice: "Alzati, pigro, e comincia a camminare!". Cominciare a camminare vuol dire inoltrarsi sulla "via" che è Cristo stesso, nella compagnia dei credenti; vuol dire camminare aiutandoci reciprocamente a divenire realmente amici di Gesù Cristo e figli di Dio.*
- Infine, nell'intervento al Convegno Diocesano del 2008, il Papa è tornato sulla stretta relazione fra l'importanza e l'urgenza della **missione educatrice della Chiesa**, al centro degli ultimi tre anni, e la **missione della famiglia** al centro dei precedenti tre.
- ✍ *Ha detto testualmente il S. Padre: Dopo aver dedicato per tre anni speciale attenzione alla famiglia, già da due anni abbiamo posto al centro il tema dell'educazione delle nuove generazioni. E' un tema che coinvolge anzitutto le famiglie, ma riguarda molto diret-*

tamente anche la Chiesa, la scuola e la società intera. Cerchiamo di rispondere così a quella “emergenza educativa” che rappresenta per tutti una grande e ineludibile sfida.

- Una comunità cristiana fondata sull’amicizia, protesa all’annuncio e concretamente impegnata nel servizio diventa **segno di speranza** per il resto della Chiesa e per la società intera.
- Ed in effetti tutto ciò che in questi anni abbiamo costruito a Roma per la pastorale familiare costituisce un “segno di speranza”, l’inizio, l’anticipazione di una nuova stagione della Chiesa. Un inizio che ci dà coraggio nell’affrontare il resto del cammino anche se molto lungo, innanzitutto nella **sfida educativa** verso le nuove generazioni, le **giovani famiglie**, prima di ogni altra cosa.
- Quello che diremo della pastorale della famiglia, suggerendo le linee operative di un impegno che deve arrivare a coinvolgere tutte le parrocchie, ha proprio le caratteristiche della **speranza**.
- Come ci ricordava il Papa nell’Enciclica *Spe Salvi*, la fede vissuta è già inizio della salvezza, ma non è la sua pienezza. Tuttavia, proprio perché è un inizio, **indica la strada da seguire** e nello stesso tempo **dona la forza di percorrerla** perché già si è sperimentata la sua praticabilità, almeno iniziale.

E. Autenticità della speranza cristiana e missione educatrice delle famiglie

1. “La fede vissuta è speranza”

- Spesso quando si sente parlare in Tv, sui giornali, nei luoghi pubblici... della Chiesa e dell’istituto familiare come un qualcosa che riguarda **il passato**, come qualcosa di “superato”, manifestando un certo disagio per questa presunta “verità”, chi si sente a disagio siamo noi, impegnati nella pastorale familiare.
- La risposta che ci viene spontanea è: siete mai venuti a visitare una parrocchia in cui le famiglie **occupano il posto che loro spetta** nella pastorale di tutta la parrocchia? Nella animazione della liturgia, della preghiera, della catechesi, della carità...

- Naturalmente, devono essere la **comunità delle famiglie insieme ai sacerdoti** i responsabili dei contenuti che si trasmettono ai ragazzi, soprattutto quando vengono chiamati a collaborare degli “esperti” professionisti. Per questo è meglio se potessero essere scelti all’interno della parrocchia stessa, in modo che siano genitori fra genitori, anche se con una competenza particolare.
- Importantissimo è perciò l’apporto che si può dare per **aiutare i ragazzi** a impostare bene il loro futuro rapporto di fidanzati. Occorre comunicare loro la certezza, che **un matrimonio riuscito non nasce dal caso**. Nasce innanzitutto da un fidanzamento ben vissuto, dove le persone abbiano imparato a conoscersi, a dialogare, a progettare insieme, ma soprattutto a **sapersi cambiare insieme**, per modellarsi davvero l’uno per l’altra, in vista del raggiungimento del fine comune.
- Ma l’esperienza di gruppi familiari e parrocchie dove questi itinerari sono definiti e applicati, evidenzia l’importanza che intervenga anche **la testimonianza di alcuni genitori**, scelti accuratamente fra persone conosciute, che portino la loro testimonianza di coppia. Ciò deve servire a «riportare sulla terra» il giovane con semplicità e chiarezza, facendo vedere quali sono i problemi a vivere in concreto l’affettività e la sessualità all’interno del quotidiano e di un progetto matrimoniale che ha avuto successo, ed allo stesso tempo come si può essere felici vivendo cristianamente la sessualità e l’affettività. Non si abbia paura a inserire questa **prospettiva familiare** nell’educazione dell’affettività degli adolescenti e dei giovani! Sono ragazzi che vivono o sulla loro pelle o su quella di un amico, il dramma delle incomprensioni, delle separazioni, dei divorzi degli adulti. E hanno bisogno di capire, di sapere quali errori evitare perché non succeda...

3. I bisogni veri dei giovani

- Sorprendentemente, almeno per chi ha un’immagine stereotipata dei giovani, in un’inchiesta fatta alcuni anni fa su «cosa desideravano dalla parrocchia e che la parrocchia non dà», la maggioranza di quelli che **non frequentavano la parrocchia** hanno dato la risposta seguente: non si parlava mai delle due cose che stava-

terno del gruppo di appartenenza. Se la propria famiglia appartiene a un gruppo di famiglie amiche che vivono un progetto di vita comune, i ragazzi respirano con l'aria certi valori. Ma soprattutto saranno portati a stringere rapporti di amicizia duraturi con altri giovani figli di famiglie appartenenti al gruppo: sono cresciuti insieme! In tal modo, l'educazione ricevuta a casa non viene dissolta dal contatto con gli amici, ma confermata.

- Basta domandare a un adolescente o a un giovane, quale dramma è per lui **trovare amici** di cui fidarsi per davvero! Crescere nell'ambito di una «tribù» di famiglie amiche che si ritrovano spesso insieme, fanno festa insieme, si affidano reciprocamente i figli, addirittura pregano e si aiutano, inserite pienamente nella vita, fa trovare già risolto un simile problema ad un giovane.
- Non c'è bisogno di scomodare testi patristici quali *La lettera a Diogneto* in cui i primi cristiani vivevano esperienze simili. Basta guardare a tante nostre parrocchie in cui - anche senza l'apporto dei movimenti - ci sono **bei gruppi di famiglie giovani**, composte magari da ex-membri dello stesso gruppo giovanile, che hanno saputo mantenere viva la loro amicizia ed una vita di spiritualità e di impegno comuni, anche dopo sposati.

2. Il ruolo educativo del gruppo dei genitori

- Nell'attesa che esperienze di questo genere da eccezione diventino la regola nelle nostre parrocchie, è essenziale che la parrocchia si assuma l'onere di questa **educazione condivisa ai valori**. Per questo è essenziale la collaborazione e la testimonianza di giovani coppie di fidanzati, sposi e coppie mature.
- Tale collaborazione deve esplicitarsi innanzitutto nella **definizione dell'itinerario e dei contenuti dell'educazione affettiva** che si intende offrire, profittando del sostegno ed esperienza che offre il **Servizio Diocesano per la pastorale giovanile**, non disdegnando l'apporto di **psicologi e sessuologi** disponibili in parrocchia, che sappiano inserirsi nell'itinerario definito insieme e da far intervenire nel dialogo con i ragazzi. Un dialogo aperto, sereno, chiaro, esaustivo, puntuale.

- Famiglie che - collaborando con i sacerdoti e sentendosi in pieno **corresponsabili con loro** per tutta la comunità - con **l'impegno delle mamme** tengono in piedi tutta la **catechesi sacramentale**, con **l'impegno dei giovani e delle coppie** di sposi che tengono in piedi **l'oratorio e gli scout**, si impegnano nel **coro parrocchiale**, nel **gruppo liturgico**, animano **i gruppi per i fidanzati**, curano **gruppi di famiglie giovani**, addirittura si organizzano in **cooperative di famiglie** con le quali hanno **(ri)aperto l'asilo parrocchiale**, **gestiscono l'assistenza a casa degli anziani, dei malati, dei bambini**, gestiscono **attività educative e di doposcuola**, tengono aperto **per l'intero periodo delle vacanze estive**, dalla mattina alla sera, **l'oratorio** per bambini e ragazzi, si prendono **cura spirituale delle famiglie in difficoltà**, di separati e divorziati, con i loro crescenti bisogni, creano così, con queste attività, anche nuovi posti di lavoro... e via una serie di attività ed impegni che è impossibile elencare, tanta è ricca la creatività della carità pastorale quando sacerdoti e sposi insieme lavorano sentendosi **corresponsabili**...
- ... questo sarebbe "passato"? Queste sarebbero istituzioni al tramonto? No, queste parrocchie, queste famiglie sono **il presente e il futuro della Chiesa e della società stessa**.
- Sì, anche della società che sempre di più - vista la crisi oggi anche economico-sociale, oltre che di valori e di contenuti che stiamo attraversando, e che certamente non finirà presto - avrà sempre più bisogno di persone, di famiglie che, rimboccandosi le maniche, diano risposte concrete a bisogni materiali e immateriali sempre crescenti delle altre famiglie del proprio territorio...
- E gli amministratori e i politici, ad ogni livello dell'amministrazione pubblica, e di ogni partito e parte politica, credenti e non, si rendono sempre più conto della **rilevanza anche sociale ed economica** che l'associazionismo organizzato delle famiglie ("la speranza cristiana organizzata" cui il Papa fa riferimento) possono avere per un'efficiente **comunità del benessere (welfare community)**. Una vera e propria "Lega delle Solidarietà" che, opponendosi alla "Lega dei Particolarismi e degli Egoismi" di tanta propaganda mediatica, ma che per fortuna non riflette la realtà ben più ricca ed articolata dell'Italia, sostituisca l'inefficienza assi-

stenzialista dell'ormai superato **stato del benessere (welfare state)**, condannato dalla storia...

- Queste famiglie, queste comunità parrocchiali sono sempre di più a Roma, e forniscono un'esemplificazione piccola ma significativa della **verità della parola del Papa** che nell'Enciclica *In Spe Salvi*, ha sorpreso tutti quando ha affermato **l'identificazione fra fede e speranza**.
- **“La fede è speranza”** ha scritto dando la massima evidenza a questa affermazione, facendone addirittura il titolo del secondo capitolo dell'enciclica. Ovvero, spiegando l'affermazione perentoria di Paolo che dà il tema a tutta l'Enciclica, “nella speranza siamo stati salvati” (Rm 8,24), il Papa ci dice che questa affermazione significa essenzialmente due cose:
- Prima di tutto, che la salvezza cristiana è qualcosa che riguarda il **presente** perché dà all'uomo un **futuro**, quello che oggi sembra mancare non tanto alla chiesa, ma alla nostra società. Nelle parole del Papa:
La « redenzione », la salvezza, secondo la fede cristiana, non è un semplice dato di fatto. La redenzione ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza, una speranza affidabile, in virtù della quale noi possiamo affrontare il nostro presente: il presente, anche un presente faticoso, può essere vissuto ed accettato se conduce verso una mèta e se di questa mèta noi possiamo essere sicuri, se questa mèta è così grande da giustificare la fatica del cammino (n°1).
- Secondariamente, nel senso che la salvezza, **oggi più che mai**, significa **vivere e impegnarsi in pienezza** perché “si spera fondatamente” - ovvero “si crede” - in qualcosa. Nelle parole del Papa:

 *Quanto sia stato determinante per la consapevolezza dei primi cristiani l'aver ricevuto in dono una speranza affidabile, si manifesta anche là dove viene messa a confronto l'esistenza cristiana con la vita prima della fede o con la situazione dei seguaci di altre religioni. Paolo ricorda agli Efesini come, prima del loro incontro con Cristo, fossero «senza speranza e senza Dio nel mondo» (Ef 2,12). Naturalmente egli sa che essi avevano avuto degli dèi, che avevano avuto una religione, ma i loro dèi si erano rivelati discutibili e dai loro miti contraddittori non emanava alcuna speranza. Nonostante gli dèi, essi erano «senza Dio» e conseguentemente si trovavano in un mondo buio, davanti a un futuro oscuro. «In nihil ab nihilo quam cito recidimus» (Venuti dal nulla, ben presto ricadiamo nel*

B. La formazione degli adolescenti e dei giovani alla famiglia

Come inserire negli itinerari di formazione degli adolescenti e dei giovani il capitolo fondamentale dell'educazione all'affettività e alla sessualità, non solo conformi ai principi cristiani, ma per ciò stesso aderenti alla futura vita familiare dei ragazzi. Un modo per aiutarli a capire meglio anche i propri genitori...

1. Il ruolo educativo della comunità

- Nell'affrontare temi delicati ed importanti come l'educazione all'affettività e alla sessualità, si comprende meglio come oggi il discorso di una **paternità /maternità spirituali**, che travalichino i confini della propria famiglia sia essenziale anche per vincere la **sfida educativa con i giovani**.
- Paternità/maternità spirituale per i genitori cristiani significa - diversamente che per la paternità/maternità spirituale dei consacrati - **saper condividere con gli altri genitori** le responsabilità educative. Significa saper dire «**i nostri figli**» non solo all'interno della coppia, ma anche fra coppie unite, ovviamente - se no questo aggettivo non si potrà usare - da vincoli di stima ed amicizia.
- Anzi, nell'affrontare tematiche educative di questo tipo, come in genere tutte le tematiche etiche più scottanti in una società «pluralistica» come la nostra, il «saper dire: nostri figli» è diventato un **«dover dire»**. Nel senso, che con una cultura aliena dai nostri valori su molti temi etici, certi valori passano solo se, in qualche modo, sono **valori condivisi dal gruppo**. Il fallimento delle famiglie se **lasciate sole nell'educazione morale** a trasmettere i valori in cui credono ai propri figli sta lì a dimostrarlo.
- Meno difficoltà s'incontrano nella trasmissione di questi valori ai figli **nei gruppi interfamiliari**, per esempio dei movimenti, dove da anni i genitori hanno imparato a dire «i nostri figli». Guardiamo le vocazioni al sacerdozio o alla consacrazione che vi nascono!
- Il motivo è presto detto: i valori si trasmettono per insegnamento e testimonianza ma soprattutto **si trasmettono per osmosi all'in-**

- È ovvio infatti che il momento finale dell'incontro e la cena stessa debbano essere utilizzati per **fare amicizia** non solo attraverso l'indispensabile convivialità, ma anche per confrontarsi e decidere azioni comuni, facendo sì che la collaborazione e il sostegno delle parrocchie diventino realtà a livello di prefettura.
- Ancor di più se invitiamo ad essi, sia i vescovi di settore che persone impegnate a livello diocesano nella pastorale familiare.
- A questo proposito, sarà bene dare un **tema unico** ai **due-tre incontri** che potremo organizzare a questo livello in ogni prefettura ogni anno. Un tema che riguardi direttamente non l'aspetto pastorale-organizzativo, bensì quello **formativo** delle coppie invitate - ripeto: innanzitutto quelle che svolgono un servizio alla pastorale delle famiglie nelle parrocchie, a qualsiasi livello, coppie catechiste, responsabili della pastorale dei fidanzati e dei battesimi, responsabili di cooperative e associazioni di famiglie, responsabili di gruppi di famiglie, etc., movimenti compresi.

d. Una proposta operativa

- In sintesi, l'incontro, che dovrebbe durare mezza giornata (pomeriggio-sera, per esempio), dovrebbe avere tre momenti:
- *Momento formativo* che include l'introduzione alla preghiera e il momento di preghiera e riflessione.
- *Momento conviviale* che include la cena in cui approfittare per fare amicizia e scambiarsi esperienze.
- *Momento di confronto*, prima o dopo cena, a seconda delle possibilità, in cui confrontarsi sull'azione pastorale che si sta svolgendo nelle parrocchie, nei gruppi...
- Spetterà agli animatori e responsabili organizzare al meglio questi incontri, facendo sì che crescano con i partecipanti, adattandosi al meglio alle loro esigenze.
- L'importante è che le persone se ne possano andare certi di **aver ricevuto qualcosa** e non di aver perso tempo. Ricordiamoci, infatti, che ciò di cui queste coppie animatrici di solito - e giustamente, in genere - si lamentano è che loro stanno sempre a dare e nessuno pensa alla loro formazione. Gli incontri potrebbero essere un primo momento per rispondere a questo bisogno...

*nulla) dice l'epitaffio di una tomba di quell'epoca – parole nelle quali appare senza mezzi termini ciò a cui Paolo accenna. Nello stesso senso egli dice ai Tessalonicesi: Voi non dovete «affliggervi come gli altri che non hanno speranza» (1Ts 4,13). Anche qui compare come **elemento distintivo dei cristiani il fatto che essi hanno un futuro: non è che sappiano nei particolari ciò che li attende, ma sanno nell'insieme che la loro vita non finisce nel vuoto. Solo quando il futuro è certo come realtà positiva, diventa vivibile anche il presente. Così possiamo ora dire: il cristianesimo non era soltanto una «buona notizia» - una comunicazione di contenuti fino a quel momento ignoti. (...) Ciò significa: il Vangelo non è soltanto una comunicazione di cose che si possono sapere, ma è una comunicazione che produce fatti e cambia la vita. La porta oscura del tempo, del futuro, è stata spalancata. Chi ha speranza vive diversamente; gli è stata donata una vita nuova (n° 2).***

- In altri termini, **la speranza è già salvezza** - anche se **non ancora** la sua pienezza - perché, solo chi ha una speranza fondata riguardo al futuro, ha la **forza morale di cambiar vita** fin dal presente.
- Quando qualcuno è capace di fare scelte coraggiose nella sua vita **per fede**: noi diciamo, giustamente, "ecco uno che ci crede". Ma nessuno può sensatamente operare per fede scelte coraggiose nel presente, senza avere un'evidenza razionale della giustizia di queste scelte, se non è profondamente convinto che queste scelte **costruiranno un futuro migliore** a sé e alle persone che si amano, e per le quali, generalmente, queste scelte generose e coraggiose si compiono.
- **E' l'autenticità della speranza** religiosa che rende **sensate le scelte di fede**, le scelte fatte in nome di Dio.
- Una fede senza speranza autentica diventa **fanatismo** (si pensi alla fede disperata e disperante dei terroristi), come una speranza senza una fede **fondata**, e perciò proiettata su un futuro da costruire col proprio impegno, diventa **utopia**, alienazione. Ambedue questi falsi surrogati della fede e della speranza, il fanatismo e l'utopia, sono forieri o indici di morte, quasi sempre **psicologica** - disperazione, depressione, pazzia - e spesso anche **fisica**.
- La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11,1) - che "non sono al momento evidenti", bisognerebbe tradurre.

- Per questo **la grande questione della fede**, oggi più di sempre, è **la speranza**. Conclude così il primo paragrafo dell'Enciclica:

✍ Ora, si impone immediatamente la domanda: ma di che genere è mai questa speranza per poter giustificare l'affermazione secondo cui a partire da essa, e semplicemente perché essa c'è, noi siamo redenti? E di quale tipo di certezza si tratta? (n°1).

2. La speranza non è utopia, è comunione

- Se, come abbiamo visto, la speranza è **fede vissuta** che ti porta a compiere scelte coraggiose per **costruire un futuro in cui credi** per te e per le persone che ami, la speranza, non è certamente utopia, astrazione idealista, alienazione.
- Anche in questo, il radicare la vita della comunità cristiana nelle famiglie che la compongono è **garanzia di autenticità**: la famiglia è luogo per eccellenza in cui le chiacchiere sono a zero e dove l'amore o si fa **concretezza, quotidiano vissuto** o non è nulla. I figli non si nutrono di chiacchiere, né si vestono di utopie.
- Ma allo stesso tempo il radicare la vita della parrocchia nelle famiglie è garanzia di autenticità della **speranza cristiana** anche in un altro senso. Come il Papa nell'Enciclica ci ricorda, la modernità, alienando la fede dalla vita concreta, riducendola ad una dimensione privatistica e intimistica, ha dato della salvezza cristiana, e dunque della speranza che verso di essa ci proietta, una **visione individualista**. Nulla di più falso: **nessuno si salva da solo**. Ciascuno si salva **nella misura in cui salva altre persone**, questo è vero di tutti, ma in particolare dei sacerdoti e degli sposati. Come ci ricorda il Catechismo della Chiesa Cattolica, è proprio per questo motivo che Ordine e Matrimonio sono detti "sacramenti sociali".
- Il Papa afferma che la salvezza non può essere mai **individualista**. Una speranza individualista è utopia, illusione, anche se la privatizzazione della fede ha avuto come conseguenza il diffondersi di questa falsa idea della speranza cristiana. Viceversa:

✍ La vita vera, verso la quale sempre cerchiamo di protenderci, è legata all'essere nell'unione esistenziale con un «popolo» e può realizzarsi per ogni singolo solo all'interno di questo «noi». Essa presuppone, appun-

nario, in particolare per la pastorale familiare: la Famiglia di Nazareth sia dunque, per le nostre famiglie e per le nostre comunità, oggetto di costante e fiduciosa preghiera, oltre che modello di vita.

b. Incontri di preghiera per le coppie animatrici

- In concreto, si tratterà di animare attraverso i responsabili di prefettura - sacerdoti e coppie - degli **incontri di preghiera**, proprio a **livello di prefettura**, cui invitare innanzitutto le **coppie responsabili** della pastorale familiare che sono state contattate, oltre che tutte quelle altre coppie che si mostreranno interessate.
- Organizzando questi incontri di preghiera, magari nel pomeriggio di un prefestivo, con una cadenza, se non mensile, almeno bimestrale, e concludendoli con un momento conviviale in cui consolidare l'amicizia e la comunione, potremo darci uno **strumento fondamentale di educazione alla fede e di animazione** della pastorale a livello di prefettura, verso le singole parrocchie.
- A tale proposito, sarà indispensabile **utilizzare dei sussidi di preghiera e di meditazione** centrati sulla famiglia di cui il nostro Centro di Pastorale Familiare abbonda.
- Naturalmente, nulla vieta di usare altri sussidi e di proporceli e scambiarceli. L'importante è che siano **sussidi sostanziosi** e che il momento di meditazione - possibilmente non meno di mezz'ora - davanti al Santissimo, sia nutrito adeguatamente non solo dalle parole del Sacerdote che introduce, ma anche dalla Bibbia mediante il sussidio preparato e su cui fermare le persone a riflettere. Solo così la Parola di Dio ascoltata può essere **assimilata**, per portar frutto nella vita delle persone.

c. I contenuti della preghiera

- Ricordiamoci che **donare il nostro tempo è donare la nostra vita**. Chiedere allora a dei genitori e degli sposi molto impegnati, di sacrificare del tempo venendo a questi incontri significa **assumersi una grande responsabilità** da parte di chi li organizza.
- O il nutrimento che offriamo è di **prima qualità**, o è bene che quelle persone le lasciamo a casa e ai loro impegni certamente più proficui del perder tempo con noi.
- Viceversa, se bene organizzati, questi incontri possono divenire il cuore pulsante di un'**attività di pastorale familiare davvero curata e capillare**.

- Rendere più personalizzata e partecipata **la consegna del Pane Eucaristico per i malati nella messa**, spostandola al termine della comunione e pronunciando nel silenzio il nome del malato cui la particola è destinata. In questo modo si invitano discretamente i fedeli a mettere un'intenzione di preghiera per lui, per lei, nella loro silenziosa preghiera di ringraziamento...
- Tanti insomma, possono essere i modi per far sentire alle famiglie sempre più e meglio la Messa domenicale come la **loro Messa**, la Messa della **loro** grande famiglia! La costruzione di una famiglia di famiglie basata sulla preghiera e sulla liturgia passano per questi piccoli, ma delicatissimi segni di vicinanza e amicizia. Chi li considera poco importanti, capisce poco di vita familiare...

2. Animazione della preghiera nei gruppi di famiglie

a. Preghiera, cuore della vita di fede

- Abbiamo detto che, in una comunità cristiana costituita come **comunità di amici di Cristo**, l'educazione alla fede non può essere "indottrinamento", ma aiuto **all'incontro personale con Cristo** insieme e con l'aiuto di altri fratelli e amici. Il Papa ci ha invitato a questo, fin dal suo primo incontro con noi, legando inscindibilmente **educazione e testimonianza di fede alla preghiera**:

Centrale nell'opera educativa, e specialmente nell'educazione alla fede, che è il vertice della formazione della persona e il suo orizzonte più adeguato, è in concreto la figura del testimone: egli diventa punto di riferimento proprio in quanto sa rendere ragione della speranza che sostiene la sua vita (cfr 1Pt 3,15), è personalmente coinvolto con la verità che propone. Il testimone, d'altra parte, non rimanda mai a se stesso, ma a qualcosa, o meglio a Qualcuno più grande di lui, che ha incontrato e di cui ha sperimentato l'affidabile bontà. Così ogni educatore e testimone trova il suo modello insuperabile in Gesù Cristo, il grande testimone del Padre, che non diceva nulla da se stesso, ma parlava così come il Padre gli aveva insegnato (cfr Gv 8,28).

Questo è il motivo per il quale alla base della formazione della persona cristiana e della trasmissione della fede sta necessariamente la preghiera, l'amicizia con Cristo e la contemplazione in Lui del volto del Padre. E la stessa cosa vale, evidentemente, per tutto il nostro impegno missio-

*to, l'esodo dalla prigionia del proprio «io», perché solo nell'apertura di questo soggetto universale si apre anche lo sguardo sulla fonte della gioia, sull'amore stesso – su Dio. Questa visione della «vita beata» orientata verso la comunità ha di mira, sì, qualcosa al di là del mondo presente, ma proprio così **ha a che fare anche con la edificazione del mondo attuale** – in forme molto diverse, secondo il contesto storico e le possibilità da esso offerte o escluse (nn.14-15).*

- Eccoci dunque tornati alla **spiritualità di comunione**, essenziale perché la **comunità cristiana** diventi davvero **educante** alla fede.
- Dobbiamo ricordare che **la famiglia cristiana**, anche la più buona e impegnata, **lasciata sola è sempre perdente** nella sua missione educatrice verso i figli. La televisione, la cultura mediatica in generale, gli amici che di questa cultura si nutrono **vaccinano i giovani** e li rendono impermeabili all'influenza dei genitori...
- L'esperienza di questi anni ci dimostra che **solo la comunità di famiglie cristiane** che vive la fede come rapporto di amicizia con Cristo e fra i membri della comunità, condividendo la tavola, i momenti di svago e di impegno, la solidarietà concreta e una parte delle vacanze, una comunità di famiglie che non si chiude su se stessa, ma si proietta verso le altre, queste famiglie risultano essere **veramente educanti** verso i più giovani.
- **I valori umani e cristiani si trasmettono non a parole, ma "per contagio"**. Si respirano come l'aria e l'aria per essere respirabile, per essere sana, soprattutto per i più giovani, non dev'essere **viziata** da impurità di vario tipo, né deve sapere di **chiuso**.
- Non basta perciò che le famiglie si riuniscano in gruppo per essere educanti. Occorre che questo loro essere in gruppo sia legato ad una **fede davvero vissuta** e ad una **fede davvero liberante ed aperta**, non **opprimente e settaria** con ricette prefabbricate, per sentirsi a posto con la coscienza.
- Spesso si dice che i modelli dei giovani di oggi non sono i genitori, ma quelli fatui di una tv vuota e diseducante. Questo è vero per le famiglie "normali". È meno vero per quei giovani che fin da ragazzi hanno visto i genitori **dedicarsi non solo alla famiglia, ma alla comunità**, coinvolgendoli fin da bambini in questo loro impegno, **senza trascurarli**.

- Sempre facendo salva la libertà di ciascuno che fa sì che ragazzi che hanno avuto la stessa educazione operino poi scelte completamente opposte - è così da sempre, fin dai tempi di Caino e Abele - generalmente è difficile che un ragazzo, una ragazza con genitori simili **non vadano fieri di essi** e si sforzino di imitarli. Le nostre parrocchie, grazie a Dio, possono mostrare diversi esempi di queste famiglie che si tramandano l'impegno di fede e di servizio ormai da due o tre generazioni!
- Non dunque una **religiosità ripiegata su se stessa**, tesa ad un falso perfezionismo morale, a uno spiritualismo fine a se stesso, in comunità **chiuse su se stesse**. Comunità di famiglie di questo tipo spesso - quasi sempre - hanno **un effetto deleterio** sui figli che non vedono l'ora di scappare da questo clima irrespirabile, spesso addirittura alienante.
- Quando le famiglie vivono in amicizia e solidarietà concreta nel nome di Dio e del Vangelo, quando vengono a costituire una **sorta di villaggio cristiano aperto al servizio e alla testimonianza verso la città**, per i ragazzi diventa normale, sano, entusiasmante coltivare le loro amicizie all'interno della "tribù". Poi possono incontrare esempi pericolosi a scuola da coetanei meno fortunati di loro, sentire falsi maestri che parlano di chiesa e di famiglie come istituzioni sorpassate, di vangelo come tradizione folkloristica, possono vedere falsi modelli alla televisione, possono vedere tutti i cosiddetti "reality" ambientati in improbabili isole con una natura tanto bella in sé, quanto abbruttente per questi loro improvvisati, falsi, abitanti...
- I ragazzi cresciuti in queste comunità, "tribù" di persone autentiche e sane, tanto solidali fra loro quanto aperte alla società, sanno bene qual è la **realtà vera**. Per i ragazzi cresciuti in queste comunità di famiglie sviluppatasi intorno a queste **parrocchie del futuro, di un futuro già in larga parte presente**, sanno quali sono gli amici veri, sanno chi sono maestri attendibili e chi i venditori di fumo, sanno che chiesa e famiglie, riportate alla loro genuina natura, sono tutt'altro che passato: sono il **presente**, un presente che grazie a loro, se sapranno seguire l'esempio dei genitori, potrà essere il **futuro** loro e di tanti altri.
- La valorizzazione della soggettività delle famiglie nella Messa, perché sia davvero «culmine e fonte» della vita di queste chiese domestiche, dovrebbe andare in **due direzioni fondamentali**:
- Far sì che possa essere vissuta dalle coppie come **rinnovo settimanale della loro alleanza sponsale** celebrata nella messa del loro matrimonio e cementata dal Pane Eucaristico;
- Far sì che la Liturgia della Parola domenicale possa essere vissuta come sorgente della preghiera settimanale **nelle famiglie**. In particolare, aiutando a riscoprire le preghiere tradizionali della famiglia, da quella prima dei pasti - almeno quello serale in cui la famiglia è riunita - a quello della preghiera coi figli più piccoli prima di coricarsi, fino alla riscoperta del Rosario.
- Per esempio, si potrebbe preparare, a cura del **gruppo liturgico parrocchiale**, un singolo foglietto con una breve proposta di sette preghiere quotidiane per la famiglia, brevissime, per ogni giorno della settimana, valorizzando il periodo liturgico o il vangelo della settimana seguente.
- Oppure fra gli avvisi finali, inserire sempre **il ricordo dei santi o delle feste** più importanti della settimana, dando gli auguri. Un uso da raccomandare, perché, oltre a creare simpatie, fa sì che non si dimentichino le date delle feste dei santi e delle ricorrenze di cui, con la morte degli anziani, si va perdendo memoria.
- Far nascere la tradizione di poter inserire nella preghiera dei fedeli alla Messa le **intenzioni delle varie famiglie** - facendo salva la privacy -, per circostanze o necessità particolarmente gravi, inserendola in un'unica grande intenzione di preghiera comune finale a cui dare il rilievo che merita con un istante di silenzio.
- Aggiungere sempre **un istante di silenzio pieno di preghiera e partecipazione** anche al ricordo dei defunti, sapendo che, di solito, il parente che ha chiesto il ricordo è presente e magari quella è una delle poche volte che viene a Messa in un anno.

- Diverrà, infine, conseguenza naturale **trasformare - o creare**, dove manchi - il consiglio parrocchiale, da consiglio di (pseudo-) *single*, in un **consiglio di famiglie cristiane, riunite intorno ai loro sacerdoti**, per il servizio alle altre famiglie della comunità...

c. La centralità della preghiera familiare e interfamiliare

- Una parola a parte va spesa per **la dimensione orante della famiglia** ed in particolare per la stretta unione fra dimensione liturgica e dimensione personale e familiare della preghiera.
- Il Concilio definisce la Messa domenicale, **il culmine e la fonte di tutta la vita della chiesa**. Occorre dunque che l'educazione ad una sensibilità interfamiliare di tutta la comunità parrocchiale cominci da qui. E che la Messa diventi il punto di partenza della **riscoperta e della valorizzazione della preghiera personale e familiare**, facendole percepire come strettamente unite.
- La liturgia è **fatta di segni**: occorre dunque che con prudenza, senza pericolose fughe in avanti, ma attraverso un coordinamento fra parrocchie, gruppi, Centro della Pastorale Familiare e l'Ufficio Liturgico, la creatività pastorale di sacerdoti e famiglie si concentri sulla ricerca di segni che rendano visibile il fatto che la sinassi eucaristica domenicale non è solo **convocazione di singoli**, ma, insieme e inscindibilmente, **convocazione delle singole chiese domestiche delle nostre famiglie** a condividere l'unico Pane Eucaristico e l'Unica Parola di Dio.
- In particolare, bisognerebbe riconsiderare tutti i momenti dell'azione liturgica per dare rilievo alla **dimensione inter-familiare e multi-familiare** della liturgia domenicale, a cominciare dall'accoglienza e dal congedo delle famiglie. Forse dal congedo, visto che chiedere la puntualità a dei romani, per giunta la domenica, potrebbe essere troppo. Basterebbe che il sacerdote imparasse ad uscire dalla porta centrale e a salutare le famiglie, come in molti paesi anglosassoni. Già questo solo darebbe l'idea del cambiamento, evitando il triste rito della fuga dopo la benedizione...

F. La pastorale familiare come pastorale delle famiglie cristiane alle famiglie

1. Una definizione di pastorale familiare

- È su questa base che in Roma in questo primo scorcio di millennio abbiamo pensato e cominciato a realizzare una **pastorale familiare** che cominciasse a realizzare in concreto questa ecclesiologia e la spiritualità di comunione. Una pastorale familiare intesa non come una delle tante azioni pastorale "di settore", come fosse quella degli artisti, degli operai, dei bambini o degli adulti.
- La famiglia cristiana, infatti, è **già Chiesa**, "piccola chiesa" o "chiesa domestica", come la definisce il Concilio. Essa non è solo la cellula fondamentale della società, essa è innanzitutto e soprattutto la **cellula fondamentale** della Chiesa ed in particolare di quelle comunità di Chiesa che riuniscono intorno a Cristo le famiglie di un territorio: **le parrocchie**.
- Se è vero come è vero che la missione della famiglia cristiana nella Chiesa, come dice il Concilio nella *Gaudium et Spes* è quella di *manifestare a tutti la viva presenza del Salvatore nel mondo e la genuina natura della Chiesa (n. 48)*
- tale natura genuina è quella **familiare**, è quella di una parrocchia "famiglia di famiglie".
- Di qui la definizione della pastorale familiare secondo l'ecclesiologia di comunione che il Convegno Diocesano del 2004 ha definito: **«un'azione pastorale delle famiglie alle famiglie, animata e unificata dal servizio pastorale dei vescovi e dei sacerdoti»**.

2. Pastorale familiare e soggettività delle famiglie

- In questi anni abbiamo parlato di pastorale familiare usando l'espressione "**soggettività delle famiglie**", volendo indicare, così, come in un'ecclesiologia di comunione, le famiglie non sono solo oggetto della pastorale, quanto soprattutto **soggetto attivo**.
- Ma cosa s'intende con "soggettività delle famiglie"? La soggettività di cui si parla è, innanzitutto, quella delle **singole persone** po-

ste in relazione all'interno della famiglia, per costituirlo come «chiesa domestica». E, ancor di più, è **la soggettività delle singole famiglie poste in relazione** all'interno della chiesa, per costituirlo come «famiglia di famiglie», secondo la felice espressione della *Familiaris Consortio*, che ispira il nostro Progetto Pastorale. Solo questa **soggettività interpersonale e interfamiliare** che può cambiare il volto della chiesa e della società, a cominciare dal «frammento» delle parrocchie e dei quartieri.

- Benedetto XVI, nell'Enciclica *Caritas in Veritate*, parla di una **metafisica della relazionalità** che la Rivelazione Cristiana della Santissima Trinità e la sua esemplificazione nella vita delle famiglie suggerisce non solo alla Chiesa, ma all'umanità intera, evidenziando la compenetrazione di "amore" e "verità", proprio per la **natura relazionale** delle due realtà. Così si esprime il Papa:

...Come la comunità familiare non annulla in sé le persone che la compongono e come la Chiesa stessa valorizza pienamente la "nuova creatura" (Gal 6,15; 2Cor 5,17) che con il battesimo si inserisce nel suo Corpo vivo, così anche l'unità della famiglia umana non annulla in sé le persone, i popoli e le culture, ma li rende più trasparenti l'uno verso l'altro, maggiormente uniti nelle loro legittime diversità.

*Il tema dello sviluppo coincide con quello dell'inclusione relazionale di tutte le persone e di **tutti i popoli nell'unica comunità della famiglia umana**, che si costruisce nella solidarietà sulla base dei fondamentali valori della giustizia e della pace. Questa prospettiva trova un'illuminazione decisiva nel rapporto tra le Persone della Trinità nell'unica Sostanza divina. La Trinità è assoluta unità, in quanto le tre divine Persone sono **relazionalità pura**. La trasparenza reciproca tra le Persone divine è piena e il legame dell'una con l'altra totale, perché costituiscono un'assoluta unità e unicità. Dio vuole associare anche noi a questa realtà di comunione: «perché siano come noi una cosa sola» (Gv 17,22). (...) Come **l'amore sacramentale tra i coniugi li unisce spiritualmente** in «una carne sola» (Gn 2,24; Mt 19,5; Ef 5,31) e da due che erano fa **un'unità relazionale e reale**, analogamente **la verità unisce gli spiriti tra loro e li fa pensare all'unisono**, attirandoli e unendoli in sé. La rivelazione cristiana sull'unità del genere umano presuppone un'interpretazione **metafisica dell'humanum in cui la relazionalità è elemento essenziale** (nn. 54-55).*

consiglio, un orientamento, in quanto genitore e sposo(a) del partner attivo, **si sente coinvolto e valorizzato...** «a costo-zero».

- Anzi se è il marito, cioè un uomo, è esattamente questo che **gli uomini** amano fare: ideare, organizzare, **intraprendere**. Non per nulla, tradizionalmente, gli uomini in parrocchia si trovano bene non a fare catechismo o liturgia - salvo eccezioni -, ma ad organizzare la festa parrocchiale, a gestire l'amministrazione.
- Il **coinvolgimento delle famiglie dei ragazzi** diverrebbe così più naturale. La riunione di quei genitori invece di assomigliare allo stanco e penoso rito dell'incontro degli insegnanti con (uno dei) genitori a scuola (le mamme!), sarebbe ciò che dovrebbe essere: le famiglie dei catechisti che invitano quelle dei ragazzi che sono stati loro affidati, per fare amicizia e nell'amicizia manifestare il concreto interesse, cercando insieme le soluzioni migliori.
- E magari, per abituare le famiglie a questa «rivoluzione copernicana» - **il passaggio dalla scuola parrocchiale di catechismo alla nascita dei gruppi parrocchiali di catechesi interfamiliare** - si potrebbe mettere come abitudine, l'offerta di una colazione ai ragazzi e alle loro famiglie dopo la messa domenicale. Verrebbe organizzata, un gruppo alla volta, **dalle famiglie dei catechisti e dalle più volenterose delle famiglie dei ragazzi**, che s'impegnano a preparare leccornie per tutti. Sarebbe colazione di Pasqua tutte le domeniche...
- In questo modo, fra l'altro, si manifesterebbe subito **il carisma di altre famiglie generose**, da coinvolgere in quella comunità di famiglie di cui si diceva. Si arruolerebbero altri alla causa comune della creazione della «parrocchia-famiglia-di-famiglie».
- Come si vede, lavorando con amore e intelligenza in questa direzione, con tutti i collaboratori della parrocchia, non sarà difficile **raggiungere un nucleo iniziale consistente di famiglie** da coinvolgere nel servizio alle altre famiglie secondo carismi e disponibilità. Si potrà quindi cominciare a rendere realtà il resto che andremo qui dicendo. Altrimenti mancheranno sempre le risorse!

presi, fra l'altro così facilitando la presenza di queste signore. E nei momenti d'incontro coinvolgere i mariti per ascoltare i loro consigli e suggerimenti, come se fossero anch'essi collaboratori - ma, di fatto lo sono attraverso la loro consorte, se non altro perché spesso devono supplire a casa l'assenza della moglie impegnata in parrocchia. Lo stesso dicasi nel caso, più raro, di collaboratori parrocchiali uomini senza le consorti.

- In ogni caso, prendere l'abitudine d'invitare, almeno in certi momenti di fraternità e di formazione **i collaboratori parrocchiali come famiglie** e non come fossero dei *single* che s'impegnano a titolo personale - spesso creando così comprensibili attriti in casa - fa sì che venga a costituirsi quella **comunità di famiglie** che esercitano la **soggettività-reponsabilità-solidarietà** verso tutte le altre famiglie che usano dei servizi pastorali della parrocchia.
- Quel principio ricordato e auspicato che la parrocchia diventi «famiglia di famiglie», dando una forma familiare a tutte le sue attività cominciando da quelle catechetiche, facendo perdere ad esse quella **«forma scolare»** che ne deturpa l'identità evangelica ed ecclesiale e ne blocca l'efficacia, si realizzerebbe così molto facilmente, quasi automaticamente.
- Se un parroco riunisce solo i catechisti/e per progettare, organizzare l'attività di catechesi, quella riunione assomiglia a un **consiglio d'insegnanti di una scuola**.
- Se si riunisce allo stesso scopo il gruppo delle famiglie dei catechisti/e, la riunione diventa quella di **un gruppo di genitori amici** che s'interroga su come esercitare al meglio il **carisma di paternità/maternità spirituale verso figli che non sono i propri**, non ancora inseriti nel loro circolo di amicizia, ma che potrebbero diventarlo.
- In base all'esperienza di quelle parrocchie che da anni operano in questo modo con successo, l'efficacia di questa metodologia è legata al fatto che **il partner non attivo in parrocchia** se invitato non a fare il catechista a sua volta, ma semplicemente a dare un

- Ed infatti l'altra metafora del Regno, oltre a quella del lievito nella massa e quella simile del seme nella terra, è **«la rete gettata nel mare»**. Una società ridotta dalla cultura moderna alla falsa dialettica fra «individui e collettività», nei vari gradi in cui la collettività sociale si esprime, fino a quella più ampia della nazione, è una società in cui l'insieme di individui costituisce «la massa».
- La «rivoluzione pacifica» che il Regno di Dio può innescare in questa massa amorfa di individui senza voce è quella, appunto, di **metterli in relazione**, rendendoli **persone**. Individui **oggetto di attenzione da parte di altri**, addirittura da parte di un'istituzione!, la Chiesa - una vera rarità oggi -, e per questo **messi in grado di entrare in rapporto** sempre più profondo e umanizzante **con altri**. In tal modo, invece che «astratte, disumane collettività di uguali», essi formano delle **comunità**.
- In loro le diversità e le specificità non sono appiattite, ma valorizzate, poiché gli individui sono restituiti alla loro piena umanità di **persone**. Una comunità, infatti, si costruisce quando le persone che la costituiscono **liberamente scelgono di mettersi insieme e di cooperare**, mettendo a servizio degli altri, in tutto o in parte, le proprie capacità e risorse, per la realizzazione di un **progetto comune**, fondato sull'**amicizia**.
- L'amicizia è infatti quel rapporto d'amore fra simili che si concretizza, secondo la famosa e sempre valida definizione di Cicerone, «nel volere e non volere le medesime cose». Nel condividere un progetto, dunque.
- Non a caso nel Progetto Pastorale del 2004 si sottolineava che  *Abbiamo come cattolici e come chiesa una presenza e una forza di cui non siamo pienamente consapevoli e che però dobbiamo alimentare e far crescere, principalmente **attraverso le reti di solidarietà e di amicizia interfamiliare**, alle quali si può dare anche una consistenza pubblica e giuridica mediante le cooperative, le associazioni e le varie iniziative che da queste possono essere promosse. (p.14).*
- In tal modo l'originaria e insostituibile **rete di relazioni amicali** fra le famiglie si concretizza in una ben più articolata **rete di responsabilità condivise** e di **solidarietà vissute**.

3. *“In amicitia Iesu Christi”*: nella preghiera, nell’azione, nella solidarietà.

- Rispetto all’antica «famiglia patriarcale», famiglia di famiglie basata «sulla carne e sul sangue», non cioè su una libera scelta di quei nuclei familiari a stare insieme, occorre evidenziare che **la chiesa come «famiglia di famiglie» non nasce, appunto, «né da volere di carne, né da volere di sangue».**
- Invece, come i figli di Dio che la costituiscono, la famiglia della chiesa «nasce da Dio», dalla Sua volontà, da una Sua proposta (**vocazione**) accettata e vissuta con fede, **liberamente**, da queste persone, da queste famiglie.
- È questo ciò che afferma l’antico inno che fa da Prologo al Vangelo di Giovanni. Non per nulla, infatti, la comunità primitiva della chiesa, fondata sulla predicazione di Pietro e di Giovanni, in cui questo inno si cantava o si recitava nella preghiera comune, era una «famiglia di famiglie».
- **Fare la volontà di Dio** è, infatti, il progetto comune fondamentale che condividono **le famiglie cristiane amiche** che costituiscono una siffatta comunità ecclesiale. E siccome la venuta del Regno di Dio sulla terra consiste essenzialmente nello sforzarsi di fare la volontà di Dio quaggiù - «venga il tuo Regno, sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra», recita la preghiera dei figli di Dio, quella del «Padre Nostro», non del «padre mio» -, la chiesa «famiglia di famiglie» diventa un’ottima esemplificazione, di quell’inizio di Regno di Dio che la Chiesa è chiamata ad essere.
- Ma la parrocchia “famiglia di famiglie”, non è una comunità di amici, di famiglie amiche come potrebbe essere qualsiasi altra. Se come ogni autentica comunità di Chiesa vuole essere un **segno di speranza**, un’anticipazione del Regno di Dio ed il Regno di Dio consiste nel fare la Sua Volontà, questa Volontà, va ascoltata e fatta propria, va condivisa con Cristo, l’Unico a viverla in pieno.
- Di qui la **centralità della preghiera** come momento per vivere e perseverare **nell’amicizia con Gesù Cristo**. La comunità cristiana autentica, è autentica comunità di amici, perché costituita da **amici di Cristo**.

- Il paradigma evangelico dell’azione pastorale del parroco verso questo gruppo di famiglie sarà quello della parabola dell’**«amministratore fedele e saggio»**, saggio perché sa dare agli altri servi della comunità «il cibo al momento opportuno» e, aggiungiamo noi, nella quantità e qualità opportune. Infatti, a chi viene chiesto molto dev’essere dato molto in termini di sostegno spirituale. Gesù dedicava **una cura particolare alla formazione e all’animazione** del gruppo dei suoi più stretti collaboratori.

b. Un’utile esemplificazione

- Siccome questo gruppo deve **valorizzare in senso familiare** innanzitutto chi già opera nella parrocchia - la giustizia distributiva è il primo segreto dell’autorevolezza - un modo iniziale, ma efficace per dare consistenza numerica a questo gruppo è quello di **partire dalle famiglie di chi in parrocchia già generosamente presta il suo servizio**. E siccome, di solito, nella stragrande maggioranza sono delle signore, il segreto è quello di coinvolgere con molta saggezza, laddove è possibile, anche i mariti.
- Non si tratterà in questo caso di chiamarli a collaborare in qualche servizio: se fossero disponibili a questo sarebbero già venuti. Si tratta invece di valorizzarli, di stabilire con loro **un rapporto da parte del parroco di amicizia e di stima personali**, per il solo fatto che le loro mogli sono così generose nel servizio.
- In tal modo occorre evidenziare **un principio-base**: quando uno (una) dei partner della coppia si impegna anche da solo(a) in parrocchia, **lo fa sempre a nome della coppia**, anche se il partner non ha tempo e modo per impegnarsi alla stessa maniera.
- **La liturgia dell’ordinazione dei diaconi permanenti sposati** fa testo al riguardo. È la moglie a presentare al Vescovo e alla comunità il marito futuro diacono perché sia ordinato, anche se poi chi viene ordinato e dà il servizio è il marito non lei. Analogamente con gli altri collaboratori sposati nella parrocchia.
- Quando allora, per esempio, si fa un ritiro alle mamme-catechiste sarà bene **estenderlo a tutta la loro famiglia**, mariti e figli com-

linfa che nutre la loro soggettività, responsabilità e solidarietà verso le altre famiglie, in una solida amicizia con Cristo e in una altrettanto solida amicizia con i sacerdoti della parrocchia, col parroco innanzitutto, e con le altre famiglie membri del gruppo, non si mette in piedi nulla di quanto stiamo dicendo.

- Non per nulla questa esigenza primaria è sempre **emersa con forza in tutti i Convegni Diocesani** di questi anni. Il soggetto-famiglia attore e protagonista di questa rinnovata azione pastorale è una **comunità di famiglie**, una «famiglia di famiglie» riunita nel nome di Cristo, intorno al suo sacerdote. Tale comunità ha il suo paradigma evangelico nel **gruppo dei discepoli** che affiancava Gesù e gli apostoli nell'attività di evangelizzazione e cura delle famiglie, alle quali erano inviati per preparare la strada al loro Signore. Erano "settantadue", ci dicono i vangeli, ma certamente anche Gesù non avrà cominciato con un numero così alto...
- In questa comunità, ciascuno degli sposi condivide con i sacerdoti, il parroco innanzitutto, quel **carisma di paternità/maternità spirituali** verso il resto della comunità parrocchiale affidata alle loro cure, ciascuno secondo la sua vocazione e i doni e i ruoli che ne conseguono.
- Questo carisma è per i sacerdoti legato al **dono-impegno "regale"** del servizio alla comunità, ricevuto col Battesimo e amplificato in senso **ministeriale** - cioè, di servizio al sacerdozio battesimale di tutti i membri della comunità - dal **Sacramento dell'Ordine**.
- Per gli sposi questo carisma è legato al **dono-impegno "regale"** del servizio alla comunità ricevuto col Battesimo e concretizzato in senso **coniugale** - cioè, di servizio, mediante il dono reciproco degli sposi alla comune costituzione, sviluppo e crescita di tutti i membri della propria famiglia e delle famiglie a cui essa si apre, se vuole essere davvero famiglia cristiana e chiesa domestica - dal **Sacramento del Matrimonio**.

- Amici che condividono un medesimo progetto di **azione** e di **solidarietà**, perché tutti hanno fatto proprio il **progetto di Cristo**, dando alla Parola che egli ha annunciato, quasi una "seconda incarnazione" - come la definiva il poeta cristiano della speranza, Charles Peguy -: l'incarnazione nella loro vita.
- Eccoci così arrivati al Programma Pastorale del presente anno, in continuità d'insegnamento e di guida dei nostri Pastori. Così si è espresso nel 2008 Papa Benedetto XVI, al Convegno Diocesano.
 *L'obiettivo che ci siamo proposti (...) fa ancora riferimento all'**educazione**, nell'ottica della **speranza** teologica, che si nutre della **fede** e della fiducia nel Dio che in **Gesù Cristo** si è rivelato come il **vero amico** dell'uomo. "Gesù è risorto: **educare alla speranza nella preghiera, nell'azione, nella sofferenza**" sarà dunque il tema di questa nostra serata e dell'intero anno pastorale.*
- In questo discorso, sono presenti tutte le **parole-chiave** che abbiamo illustrato: "educazione ai valori", che s'incarna in una "fede vissuta" che per questo si fa "segno di speranza". Una fede e speranza che hanno la scaturigine "nell'amicizia con Cristo" che si articola nella "preghiera", nell' "azione pastorale", "nella solidarietà nella prova, nei bisogni, nelle sofferenze".
- Al trittico del Papa **preghiera-azione-sofferenza**, come luoghi privilegiati della **testimonianza educante** della speranza, corrisponde il trittico **soggettività-responsabilità-solidarietà** delle famiglie nella nostra pastorale di "famiglie alle famiglie". Un trittico che viviamo in un numero crescente di parrocchie.
- Un programma per tutta la comunità cristiana, ma in particolare per **le famiglie cristiane e le loro comunità**, in prima fila per dare una risposta all'"emergenza educativa" di cui il Papa parla. Aveva infatti detto poco prima nel medesimo discorso:
 *Dopo aver dedicato per tre anni speciale attenzione alla famiglia, già da due anni abbiamo posto al centro il tema dell'educazione delle nuove generazioni. **E' un tema che coinvolge anzitutto le famiglie**, ma riguarda molto direttamente anche la Chiesa, la scuola e la società intera. Cerchiamo di rispondere così a quella "emergenza educativa" che rappresenta per tutti una grande e ineludibile sfida.*

PARTE II

“ORGANIZZARE LA SPERANZA”: PER UNA PASTORALE DELLE GIOVANI FAMIGLIE

*La crescita spirituale ed apostolica della comunità porta poi a promuovere l'allargamento attraverso una convinta azione missionaria. Prodigatevi pertanto a ridar vita in ogni parrocchia, come ai tempi della Missione cittadina, ai piccoli gruppi o centri di ascolto di fedeli che annunciano Cristo e la sua Parola, luoghi dove sia possibile **sperimentare la fede, esercitare la carità, organizzare la speranza**. Questo articolarsi delle grandi parrocchie urbane attraverso **il moltiplicarsi di piccole comunità** permette un respiro missionario più largo, che tiene conto della densità della popolazione, della sua fisionomia sociale e culturale, spesso notevolmente diversificata (Benedetto XVI, *Convegno Diocesano 2009*)*

- Nelle prossime pagine forniamo una serie di indicazioni e suggerimenti per diffondere sempre più nelle parrocchie di Roma questa pastorale familiare, centrata sulla necessità di creare gruppi di famiglie e, nello specifico, **gruppi di giovani famiglie**.
- Torniamo a ripetere: si tratta di indicazioni di **fede vissuta** già da molte centinaia di famiglie a Roma. Esse costituiscono un **segno di speranza** autentica, perché non si tratta di utopie, ma di **testimonianze di comunità** vere, perché riunite intorno a Cristo, alla sua Parola, ai suoi Ministri.

A. Dare uno stile familiare alla vita parrocchiale

- *Non si tratta di una attività da fare, ma uno stile da assumere modificando, senza strappi, una mentalità consolidata.*
- Quando nelle pagine precedenti ricordavamo che missione affidata dal Concilio alla famiglia cristiana è quella di “rivelare la genuina natura” familiare della Chiesa, il fatto che si parta dalla ne-

cessità di **dare uno stile familiare a tutta la vita parrocchiale** non è facciata, ma **sostanza** di una vera pastorale familiare.

- In altri termini, si potrà affermare che una parrocchia avrà sviluppato un'autentica pastorale familiare e sta vivendo un'**autentica spiritualità di comunione**, quando avrà sviluppato un autentico stile familiare nella sua vita e nella sua azione.

1. Suggestioni: come costruire la comunità di famiglie

a. Dignità sacramentale degli sposi

- Il punto di partenza è nella relazione di mons. Anfossi al Convegno Diocesano del 2004, che si rifà al n.136 del Direttorio di pastorale familiare della Chiesa in Italia.
- L'aspetto comunitario proprio della famiglia obbliga i pastori e i fedeli ad una sensibilità - aggiungo io, dice Mons. Anfossi - non sufficientemente maturata, che invoca la presenza negli organismi pastorali ad esempio di entrambi i coniugi (non uno solo dei due). Una cosa analoga vale per la famiglia che talora dovrà essere riconosciuta come un tutto.
- Di qui, continua Anfossi, la necessità di sviluppare una sensibilità familiare in tutta l'azione pastorale: essendo sempre positivi nella predicazione sulla famiglia, scegliendo con cura gli orari in funzione delle esigenze della famiglia, ma soprattutto sviluppando una conoscenza profonda della vita familiare, attraverso un rapporto di amicizia del parroco con le famiglie. Solo così si creerà intorno al parroco e ai sacerdoti una comunità di famiglie, a cominciare dalle famiglie dei laici più stretti collaboratori nella catechesi, nella liturgia, nella carità.
- Questa comunità ha il suo motore in un gruppo di famiglie cristiane impegnate, riunite nell'amicizia intorno a un progetto comune. Un progetto che ha nella preghiera e nell'opera di animazione spirituale dei sacerdoti, innanzitutto dei parroci, il suo segreto.
- In altre parole, senza soldati non si può fare nessuna guerra. Così senza un gruppo di famiglie che ha il cemento che le unisce e la